DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1 000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 683 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 60 | MARTEDI' 1° MARZO 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Per la distruzione di tutte le atomiche
Per il divieto di costruirne di nuove
sottoscrivete
l'appello di Vienna!

Come colpire?

In un recente articolo, Ernesto Rossi fa sapere che è indetto a Roma, per il 12 e 13 marzo, «fra gli amici de *Il Mondo*» un convegno per «esaminare congiuntamente il problema della difesa dei consumatori dagli sfruttamenti monopolistici e il problema della difesa delle istituzioni democratiche dalle eccessive concentrazioni del potere economico, che ci stanno conducendo ad un nuovo feudalesimo».

Noi salutiamo con piacere questa iniziativa. Essa è un indice della coscienza sempre più diffusa che il predominio dei monopoli in Italia si ripercuote su tutta la economia e la vita nazionali con azione soffocatrice e paralizzante. Già la IV Conferenza nazionale del nostro Partito aveva posto nel dovuto rilievo questa questione. Noi non possiamo che compiacerci che altri gruppi, altre correnti politiche concentrino la loro attenzione sullo stesso argomento.

Quello che teniamo a sottolineare nel recente articolo di Ernesto Rossi è il legame che viene riconosciuto tra predominio economico e predominio politico e l'esigenza che i monopoli e le stesse imprese giganti, anche se non producono in condizioni di monopolio, vengano sottoposte a «particolari controlli» non solo nell'interesse dei vari produttori e dell'economia in generale, ma anche per la salvaguardia della libertà e della democrazia.

Non è che «gli amici de *Il Mondo*», finora, abbiano trattato dei monopoli solo sotto l'aspetto economico. Hanno spesso ed efficacemente denunciato anche le responsabilità politiche del predominio monopolistico in Italia. Ma al di fuori della denuncia e della condanna dei mali, sono stati sempre quanto mai vaghi quando si è trattato di indicare misure e mezzi capaci di contenere e limitare questi mali. Gli scrittori di parte liberale, hanno preferito spesso indugiare sugli aspetti tecnici e giuridici di eventuali misure antimonopolistiche, piuttosto che sottolineare la necessità di assicurare nuovi rapporti tra le forze economiche e sociali in gioco. Ma la realtà è che non si tratta solo di escogitare strumenti tecnicamente e giuridicamente bene architettati per il controllo sui monopoli, ma si tratta anche di assicurare le condizioni politiche nelle quali e per le quali questi strumenti — una volta creati — non restino inoperanti e non siano distorti dal loro vero fine.

Ernesto Rossi ha perfettamente ragione quando afferma che la «causa prima» della politica monopolistica prevalente in Italia «sono le forze che stanno dietro il Parlamento e il governo». Alcune di queste forze sono palesi: partiti, sindacati, associazioni, giornali; altre, sono occulte. Quelle occulte «ottengono quello che vogliono, senza presentarsi alla ribalta, finanziando le elezioni, acquistando i giornali «indipendenti» per indirizzare la opinione pubblica nel senso a loro favorevole, appoggiando gli uomini politici che si impegnano a sostenere determinati interessi». «Fra queste forze occulte, la Confindustria è certamente in Italia la più potente». «Nella misura in cui la Confindustria riesce a imporre la propria volontà al Parlamento e al governo, queste leggi possono, quindi, essere considerate una manifestazione di quel processo di assoggettamento del potere politico al potere economico».

Esatto. Ma allora il problema di limitare il potere dei monopoli si trasforma, in Italia, in questo: come limitare, contenere il potere della Confindustria sul governo e sull'attività legislativa. Si vorrà ammettere che gli interessi lesi dai monopoli sono quelli della grande maggioranza dei cittadini italiani. Per quanto grande sia la forza di pressione e di corruzione della Confindustria, si vorrà ammettere che è possibile, nonostante tutto, mobilitare questa maggioranza di cittadini contro i monopoli, sì da renderla capace di imporre efficaci strumenti di lotta e di controllo contro di essi e di esprimere le forze politiche e sociali capaci di mettere in opera detti strumenti.

Ora è un fatto che se la Confindustria è arrivata a tal grado di potere politico da poter minacciare le stesse istituzioni democratiche è anche perchè le forze democratiche, quelle che avrebbero potuto e potrebbero ancora contenderle il passo, sono state e sono divise, perseguitate. Resistere al potere politico della Confindustria, vuol dire, in primo luogo, incoraggiare le forze economiche e politiche democratiche, mobilitarle, farle agire, renderle efficienti contro i monopoli.

Per questo noi salutiamo con piacere l'annunciato convegno degli «amici de *Il Mondo*». Noi non dubitiamo della loro serietà e del loro sincero orientamento antimonopolistico. Sappiamo che su alcuni punti determinati le loro vedute e le nostre non coincidono. Noi respingiamo le accuse che essi muovono al movimento operaio di avere delle corresponsabilità, sia pure indirette, nell'attuale politica monopolistica italiana. Non è certo alle correnti operaie che si ispirano ai comunisti, che si possono muovere delle accuse di corporativismo.

Ma, nonostante tutto questo, noi pensiamo che gli «amici de *Il Mondo*», se studieranno veramente in modo congiunto l'aspetto economico e l'aspetto politico del predominio dei monopoli, non potranno non arrivare alla conclusione che, se, in Italia, le leve di comando dello Stato sono tornate nelle mani delle forze più reazionarie della Confindustria, ciò è conseguenza, in primo luogo, dell'assurda discriminazione che si è voluto stabilire contro i comunisti e con la quale si è voluto e si vuole escludere da ogni possibilità di intervento democratico, nella direzione della politica nazionale, quelle forze politiche e sociali che fanno capo ai comunisti e ai socialisti e che sono, certamente, tra le più interessate e le più decise ad opporsi ad ogni politica monopolistica. Perciò è proprio respingendo l'assurda pretesa discriminatoria della reazione italiana e l'abusato ricatto di «non fare il gioco dei comunisti», che si può incominciare a svolgere un'azione di larga mobilitazione antimonopolistica.

Sappiamo che gli «amici de *Il Mondo*», ed Ernesto Rossi, in particolare, sono per la massima: — marciare separati, anche quando si deve colpire insieme. In verità, non crediamo che questo sia il modo più efficace per resistere e dare scacco alla Confindustria e ai monopoli, i quali, certo, non difettano di mezzi e non disdegnano di ricorrere a qualsiasi arme, pur di riuscire nei loro piani. Ma, anche attenendosi a questa massima, si può lo stesso far avanzare la lotta contro i monopoli, purchè ciascuno marci veramente avanti, e purchè ciascuno si proponga di colpire e colpisca sul serio il privilegio monopolistico. Noi speriamo che «gli amici de *Il Mondo*», nel loro convegno del 12-13 marzo, daranno la prova che tali, appunto, sono i loro propositi.

LUIGI LONGO

RIVOLGENDOSI AI FISICI CON I QUALI HA LAVORATO IN ITALIA E ALL'ESTERO

Lo scienziato atomico Pontecorvo lancia dall'URSS un appello alla lotta contro le armi di sterminio

L'illustre studioso, insignito del premio Stalin, spiega perchè lasciò l'Inghilterra nel 1950 e chiese asilo all'Unione sovietica, dove ha potuto dedicarsi alle ricerche sull'impiego pacifico dell'energia nucleare - "Dopo Hiroscima, quasi cominciai a vergognarmi della mia professione,, - Lo scienziato dichiara che "l'attrezzatura tecnica dell'URSS è superlativa e le ricerche vengono condotte su vasta scala e a un alto livello,, - Imminente la pubblicazione di una relazione - Una domanda al prof. Rabi, dell'Università americana di Columbia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 1 (mattina). — *Il professor Bruno Pontecorvo, il cui allontanamento dall'Inghilterra sollevò, alcuni anni fa, una serie infinita di supposizioni e di fantastiche congetture, ha lanciato dall'Unione Sovietica un appello a tutti gli scienziati del mondo, perchè lottino contro la minaccia di una guerra atomica. Nella sua dichiarazione — che la Pravda e le Isvestia pubblicano questa mattina, primo marzo — il celebre fisico rivela pure che egli si trova nell'U.R.S.S. dal 1950, quando i sospetti e le persecuzioni poliziesche, oltre la vergogna di veder porre la sua scienza al servizio della guerra, lo costrinsero ad abbandonare la Gran Bretagna, dove egli lavorava nel laboratorio di Harwell, ed a chiedere rifugio nel paese del socialismo.*

Il governo e le organizzazioni scientifiche sovietiche non solo concessero l'asilo richiesto a lui e alla sua famiglia, ma gli offersero tutte le possibilità di compiere ricerche di alto impegno nel campo dell'impiego pacifico dell'energia nucleare. Insignito del premio Stalin, Bruno Pontecorvo si prepara adesso a pubblicare, insieme con altri scienziati i risultati dei suoi lavori.

E' stata la minaccia, sempre più concreta, di una guerra di sterminio che ha indotto Bruno Pontecorvo a lanciare il suo appello odierno. Egli dichiara infatti di essersi convinto, in base alla sua stessa esperienza e allo studio degli avvenimenti mondiali, che Stati Uniti e Inghilterra utilizzano la grande scoperta dell'energia atomica esclusivamente come strumento per la conquista del dominio mondiale, e il suo prolungato soggiorno nell'U.R.S.S. gli ha invece fornito la prova della volontà sovietica di impiegare questa vittoria della scienza esclusivamente ai fini della pace e del progresso per il bene dell'umanità.

Pontecorvo cita, come documento ai questi due opposti indirizzi, da una parte la decisione del Consiglio atlantico sulla preparazione di un conflitto atomico e, dall'altra, il recente appello del governo di Mosca per la distruzione di tutte le armi nucleari.

«A me scienziato, che conosco da vicino la soluzione dei problemi atomici, non sono affatto indifferenti gli scopi per i quali vengono impiegate le scoperte mondiali in questo campo — scrive Pontecorvo —. Per questo non mi ritengo in diritto di tacere e ho deciso di rivolgermi ai miei colleghi con i quali ho lavorato nel passato in Italia, in Francia, negli Stati Uniti, in Inghilterra, nel Canadà, e agli scienziati di tutto il mondo per invitarli ad elevare la loro voce di protesta contro l'impiego militare dell'energia atomica e a battersi per la proibizione delle armi nucleari».

Bruno Pontecorvo riepiloga quindi il travaglio di coscienza che lo ha portato a veder chiaro e a prendere la decisione di lasciare l'occidente. La sua è una storia drammatica che altri scienziati hanno conosciuto nelle loro menti e nei loro cuori. Essa ha inizio il giorno in cui il lancio delle prime bombe atomiche su Hiroscima e Nagasaki, rivelò al mondo dove poteva condurre l'utilizzazione bellica della potentissima energia nucleare. Da quel momento, egli come altri scienziati nei paesi in cui ci si preoccupava soltanto di fabbricare le nuove armi, sentì pesare su di sè la sua responsabilità di fisico: «Quasi — confessa Pontecorvo — cominciai a vergognarmi della mia professione».

Perchè venne commesso quel crimine? Pontecorvo capì ben presto che unico scopo di esso era stato quello di terrorizzare il mondo. La bomba su Hiroscima aprì il capitolo della diplomazia atomica, interamente fondato sul ricatto. «La volgarità di quel ricatto nei confronti dell'Unione Sovietica, paese che più di di tutti gli altri aveva fatto per liberarci della tirannia nazista e che tanto aveva sofferto nella guerra antifascista, è degno del massimo disprezzo» commenta oggi lo scienziato. Egli aggiunge che da quel momento si staccò dalle ricerche che potevano avere come scopo il massacro degli uomini, per dedicarsi, sinchè rimase nel mondo capitalistico, soltanto allo studio dei raggi cosmici.

Ma ben presto al tormento morale si aggiunsero i sospetti e le incursioni poliziesche: Pontecorvo capì che restando in occidente non avrebbe più potuto salvare la propria dignità di uomo. «Da quando ero diventato antifascista, nel 1936 — dichiara lo scienziato — avevo imparato a conoscere il ruolo dirigente dell'Unione Sovietica nella lotta contro il fascismo e la guerra». Perciò nel 1950 egli chiese alla grande potenza socialista di accordargli asilo. Questo gli venne concesso e nel nuovo paese in cui ricominciò a vivere, Pontecorvo si trovò circondato da attenzioni e da cure, per le quali rivolge oggi un fervido ringraziamento al popolo ed al governo sovietici.

Quante invenzioni e calunnie furono lanciate in quell'epoca a proposito di quella che fu chiamata la sua «scomparsa»! Si parlò di «rapimento», si scrisse che egli si trovava nelle prigioni sovietiche, si fantasticò di un misterioso lavoro in Mongolia. Tutto ciò non è che una ennesima testimonianza della ridicola falsità della stampa capitalistica.

Del suo lavoro in Unione Sovietica, Bruno Pontecorvo fornisce nella sua dichiarazione odierna molti particolari. «Ero convinto — egli dice — che nell'URSS non avrei mai dovuto vergognarmi della mia professione di fisico: e così fu». Non era ancora trascorso un mese dal suo arrivo in terra sovietica, quando gli venne data la possibilità di lavorare nel campo dell'impiego pacifico dell'energia atomica.

«Mi interessava — racconta lo scienziato — soprattutto la fisica delle grandi energie. Ed ecco che l'Istituto dei problemi fisici dell'Accademia delle Scienze mi offrì la possibilità di utilizzare, per le mie ricerche, un sincro-ciclotrone, strumento più unico che raro per le sue qualità che produce protoni e mesoni di grande energia. Le condizioni in cui lavoro sono eccellenti. L'attrezzatura tecnica è superlativa e le ricerche vengono condotte su vasta scala, a un alto livello. Tutto ciò mi ha permesso di realizzare insieme con un gruppo di scienziati una serie di ricerche di cui ci prepariamo a pubblicare i risultati».

Il prolungato soggiorno nell'URSS ha consentito a Pontecorvo anche di conoscere a fondo la realtà sovietica in tutti i suoi aspetti e di comprendere ancor meglio quanto siano profondi gli errori e i pregiudizi a proposito dell'URSS in cui tante persone oneste, in Occidente, incorrono sotto l'influenza della stampa capitalistica.

«Vorrei in particolare — dichiara lo scienziato — chiedere al professor Rabi dell'Università di Columbia (Presidente della Commissione generale consultiva americana per l'energia atomica), se egli conserva tuttora la opinione, da lui espressa nel 1949 durante un colloquio con me, secondo cui «nell'URSS non vi è l'attrezzatura industriale indispensabile per la costruzione di potenti reattori atomici e i russi non saranno mai in grado di produrre energia atomica. E' per me chiaro che il professor Rabi è prigioniero dell'errore e che la sua opinione non è se non un riflesso dell'influenza della stampa borghese».

Pontecorvo dichiara ancora di essere convinto che popolo e governo sovietici faranno di tutto per salvaguardare la pace. «La serietà della situazione creata dalla minaccia di rinascita del militarismo tedesco e le intenzioni dei fautori di guerra di prepararsi alla guerra atomica — afferma in conclusione lo scienziato — obbligano ogni uomo onesto, ed in particolare ogni uomo di scienza, a fare tutto ciò che dipende da lui per impedire lo scoppio di una nuova guerra. E' necessario lottare instancabilmente per la proibizione dello impiego delle armi atomiche e all'idrogeno, per la utilizzazione dell'energia atomica a fini di pace».

GIUSEPPE BOFFA

MENTRE IL GOVERNO MEDITA UN NUOVO RINVIO

Il dibattito sui patti agrari in Parlamento il 14 marzo

La crisi nel governo ammessa in una sterile dichiarazione di Matteo Matteotti - Colloqui Scelba-Saragat sulle decisioni del Consiglio del P.L.I. - Nuove assicurazioni di Scelba ai liberali

Si sono di nuovo riuniti ieri presso Gronchi i capi dei gruppi parlamentari per fissare il calendario dei lavori della Camera. E' stato confermato, in linea di massima, l'accordo raggiunto nella passata settimana; l'intervento di Scelba per impugnare l'accordo e rinviare ancora il dibattito sui patti agrari non ha dunque avuto successo.

Nella riunione, De Caro ha proposto a nome del governo che la Camera tenesse seduta fino al 18 marzo per esaminare la legge sui fitti, quella fiscale e quella sui tribunali militari, chiudesse quindi i battenti nel periodo di fine marzo durante il viaggio di Scelba a Washington, e rinviasse l'esame dei patti agrari a dopo Pasqua, cioè dopo il 10 aprile. Questa proposta è stata tuttavia accolta solo dal socialdemocratico Chiaramello e dal liberale Colitto, mentre lo stesso democristiano Moro ha rilevato la inopportunità di ritornare sulle decisioni già prese nella precedente riunione. Si è rimasti perciò d'accordo di continuare fino al 5 di marzo lo esame dei fitti, di iniziare il 14 l'esame dei patti agrari, e di affrontare poi la legge Tremelloni, il rinvio delle amministrative e il riordinamento dei Tribunali militari. Se il governo vorrà accantonare la questione dei patti agrari, dovrà presentarsi in aula e chiedere qui, pubblicamente, un rinvio, sul quale spetterà all'Assemblea di pronunciarsi.

L'esame in aula della questione dei patti agrari, intimorisce a tal punto il governo e la maggioranza che, nella mattinata, vi erano stati in proposito una serie di incontri tra Martino, De Caro e Scelba (in relazione anche alle decisioni del Consiglio liberale), poi tra De Caro e Saragat (in relazione anche alle irrisioni di Villabruna all'indirizzo del capo socialdemocratico), e tra Fanfani, Moro e Scelba. I colloqui non sono valsi tuttavia a mutare le cose e Scelba sarebbe deciso a porre la questione di fiducia sulla richiesta di rinvio, per non correre rischi.

Tutti i deputati comunisti, SENZA ECCEZIONE, sono tenuti ad essere presenti alla seduta della Camera di oggi, martedì.

Le decisioni del Consiglio nazionale liberale — con l'approvazione dell'o.d.g. del centro-destra concordato fra la segreteria malagodiana e i ministri — hanno aggravato non poco la situazione nel governo e nel quadripartito, sia in relazione alla specifica questione dei patti agrari, sia in linea generale. In una dichiarazione resa ieri ai giornalisti, Malagodi ha affermato che l'o.d.g. conclusivo del Consiglio esprime «fiducia nell'attuale coalizione e nell'attuale governo di concentrazione democratica»; e che la «chiarificazione» richiesta dai liberali non significa un «condizionamento» di tale fiducia ma vuole anzi facilitare l'attività del governo e «favorire per maggio» una intesa quanto più completa possibile tra i quattro partiti onde evitare futuri contrasti. La realtà è, però, che questa «chiarificazione» ad altro non mira che a spostare su posizioni sempre più reazionarie e conservatrici l'attuale governo o quello nuovo che si ritiene inevitabile per maggio, e che la «fiducia» di Malagodi e dei ministri liberali è condizionata a questo spostamento.

Non per caso i socialdemocratici sono stati abbondantemente ridicolizzati nel Consiglio liberale. Saragat si è incontrato nel pomeriggio con Scelba per esprimergli tutto il suo risentimento per il discorso di Villabruna, così esplicito nel rilevare la capitolazione dei socialdemocratici; e avrebbe, Saragat, perfino minacciato di dimettersi. Scelba, naturalmente lo ha dissuaso; ma questo nulla toglie al fatto che i socialdemocratici si trovano oggi a collaborare, nel governo, con un partito che ha confermato il reazionario Malagodi a proprio capo e in cui perfino la pallidissima «sinistra» liberale rifiuta di convivere, minacciando una secessione. Proprio ieri sera il Comitato della Gioventù liberale di sinistra ha annunciato la sua uscita dal PLI invitando gli altri giovani a fare altrettanto e costituendo un un nuovo «Movimento della giovane sinistra liberale» che terrà prossimamente un convegno nazionale.

Poco dopo il colloquio fra Scelba e Saragat il segretario del PSDI Matteotti ha rilasciato una impotente dichiarazione all'agenzia ANSA, in cui rileva che «l'o.d.g. votato dal Consiglio liberale è un fatto politico la cui gravità non può essere sottovalutata» perchè «con la formula del riesame dei maggiori problemi di politica generale e di politica economica in vista della formazione del

(Continua in 2. pag. 6. col.)

I mezzadri manifestano in tutta Italia

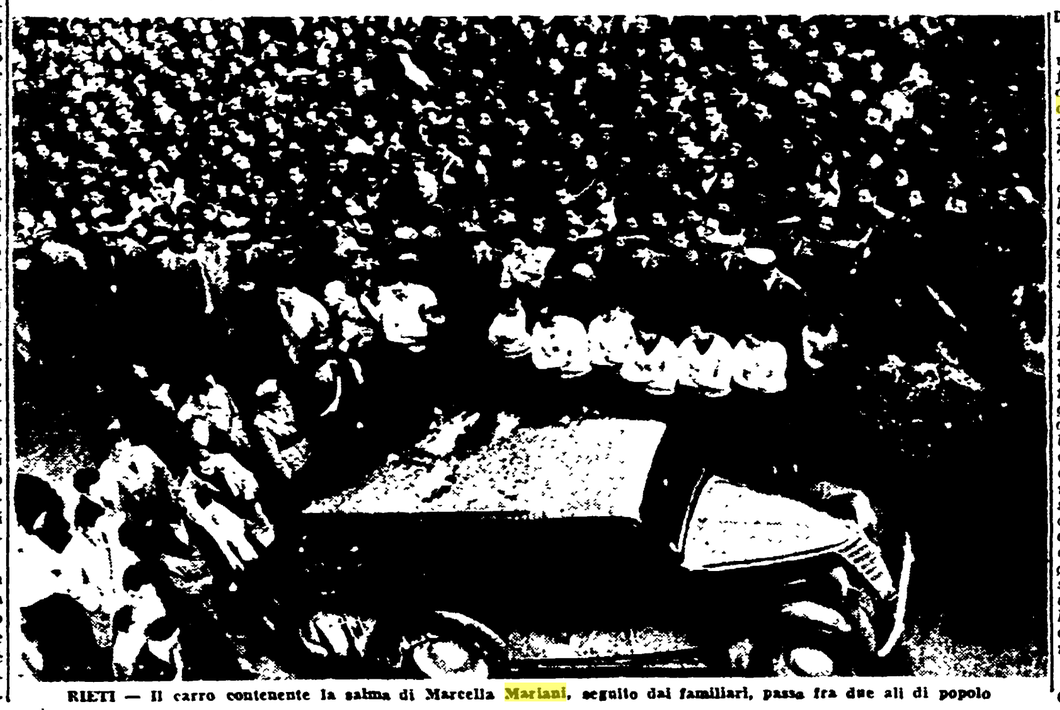
L'avversione contro il compromesso governativo sui patti agrari e la lotta per la difesa della «giusta causa» continua ad accrescersi in tutto il Paese.

A Terni, nel corso di una seduta, i consiglieri provinciali comunisti, socialisti e repubblicani hanno votato un ordine del giorno nel quale si chiede che il Parlamento approvi sollecitamente il progetto di legge Segni-Sampietro.

Nella sola provincia di Siena 50.000 persone hanno firmato una petizione in cui si chiede la riforma dei patti agrari secondo il progetto Segni, analoga iniziativa è stata presa dalle donne nella provincia di Forlì e già 7000 di esse, appartenenti ad ogni corrente ed indipendenti, hanno firmato la petizione. Manifestazioni di mezzadri si sono susseguite in questi giorni nell'Emilia, nella Romagna e nella Toscana, in Calabria

Due ali di popolo lungo la Salaria hanno reso omaggio alle vittime del "DC 6,,

I funerali a Rieti - Un fiume di fiori - Commosso ringraziamento del governo belga per la solidarietà popolare - Il pianto di Eugenia Bonino "miss Italia 1954,,



RIETI — Il carro contenente la salma di Marcella Mariani, seguito dai familiari, passa fra due ali di popolo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

RIETI, 28. — *Una folla, una enorme e eccezionale folla di cittadini ha reso oggi omaggio alla bara di Marcella Mariani e delle altre 28 vittime del quadrimotore belga DC 6 precipitato sul Terminillo.*

Per descrivere l'atmosfera di commozione generale che ha riunito oggi tanta gente attorno al mesto corteo, non sono necessarie le parole grosse e la retorica. Basta raccontare quello che è passato davanti ai nostri occhi.

Tutta una città ferma, riunita nelle antiche strade, a fare ala commossa al corteo funebre e poi davanti alla chiesa. Pioveva, una pioggia continua, a volte torrenziale. Eppure quella gente restava lì difendendosi a mala pena con qualche ombrello, ferma per ore e ore, come impietrita dal dolore, dalla commozione. E centinaia, migliaia di donne vestite a lutto, che al passaggio delle bare scoppiavano in lacrime. Ma dove — veniva da chiedersi di fronte a tanta generale commozione — dove sono i parenti, gli amici, e dove i semplici spettatori? Era facile confondere; era facile per noi giornalisti vedere una donna in lacrime, av-

MARIO PINZAUTI

(Continua in 4. pag. 6. colonna)

Continua l'afflusso a Palazzo Madama delle delegazioni popolari contro l'UEO

Con la ripresa del dibattito al Senato, oggi le delegazioni torneranno ad affluire in gran numero a Palazzo Madama. Sebbene nella giornata di ieri non vi sia stata seduta, diverse delegazioni si sono susseguite per tutto il giorno al Senato. Da Bologna è giunta una delegazione di cinque cittadini. Una delegazione del sindacato abbigliamento di Napoli, ha portato una petizione con 536 firme. Da Porto a Mare (Pisa), è giunta una delegazione di sei persone. Una delegazione di ragazze di Frascati, ha rimesso alla Presidenza del Senato una pergamena nella quale sono apposte 250 firme di giovani. Due delegazioni, una di reduci di un campo di concentramento, rappresentanti 600 persone, ed una di operai, son venute da Bolognina. Da Velletri, una folta delegazione ha recato 600 firme. Ferentino ha inviato una delegazione in rappresentanza di mille cittadini. Una delegazione di Anzio ha recato 415 firme.

Nuove nomine annunciate nel governo dell'U.R.S.S.

Mikoian, Pervuchin e Saburov diventano primi vice presidenti del Consiglio

MOSCA, 28 — Un comunicato del governo sovietico, diramato oggi da radio Mosca e citato dalle agenzie di notizie occidentali, dà notizia di alcune nuove nomine nel Consiglio dei ministri dell'URSS:

1) i compagni Mikoian, Pervuchin e Saburov sono stati nominati primi vice-presidenti del Consiglio;

2) i compagni Zaveniaghin, Kucerenko, Lobanov e Krunicev sono stati nominati vice-presidenti del Consiglio.

La carica di primo vice-presidente del Consiglio era già ricoperta dai compagni Molotov e Kaganovic; la carica di vice-presidente del Consiglio era già ricoperta, oltre che dai compagni Mikoian, Pervuchin e Saburov, anche dai compagni Malenkov, Tevossian, Kossighin e Maliscev.

Il comunicato governativo aggiunge che il compagno Maliscev è stato incaricato di coordinare l'azione di un gruppo di ministeri per la costruzione di macchinario, e perciò esonerato dall'incarico di ministro per la costruzione del macchinario medio, e sostituito in quest'ultima carica dal compagno Zaveniaghin.

Radio Mosca ha inoltre reso noto l'invio di una nuova nota sovietica alla Gran Bretagna sull'incompatibilità fra la ratifica degli accordi di Parigi per il riarmo tedesco e il trattato anglo-sovietico.

Il ministro degli esteri sovietico, Molotov, ha ricevuto oggi l'incaricato d'affari indiano a Mosca, Kaul, con il quale ha avuto un colloquio

La Direzione del P.C.I. convocata per venerdì

La Direzione del P.C.I. è convocata in Roma venerdì 4 marzo, alle ore 8,30.